

Inchiesta | sul capoluogo

IL QUARTIERE «VIP»

Lanzinger: «I frequentatori sono aumentati». I negozianti: «Aspettiamo la biblioteca d'ateneo»

Albere, l'area ex industriale che fatica a rinascere tra il successo del Muse e la diffidenza dei trentini

Le tappe

Ecco le puntate già pubblicate: San Martino (4 maggio), Moia, Maderno e Bergamini (11), Bolghera (15), Valsorda (19), Ravina e Belvedere (24), Bondone (2 giugno), San Donà (9), Meano (15), Cervara (19), San Pio X (26), Povo (3 luglio), Oltrecastello (10), Canova (17), Mattarello (24), Villamontagna (31), le Case dei Ferrovieri (7 agosto), Martignano (14), Piedicastello (21), Cadine e Sopramonte (28), Villazzano (4 settembre), Cognola (11), Romagnano (18), Clarina (25), Via Brennero e Magnete (2 ottobre), Sardagna (9), Cristo Re (16), Centro storico (23), Gardolo (30)

di **Marika Giovannini**

TRENTO Qualcuno lo chiama ancora «ex Michelin»: cancellare decenni di storia operaia, in effetti, non è così facile. Anche se la «mano» che ha mosso la gomma e ha ridisegnato sul «foglio» tornato bianco è quella — illustre — dell'archistar e senatore a vita Renzo Piano. Del resto le Albere, il rione più giovane del capoluogo, per i trentini rimane ancora un irrisolto. Un nodo controverso, anche dopo tre anni dall'inaugurazione. «Le persone che frequentano il quartiere sono aumentate» assicura Michele Lanzinger, direttore di quel Muse che, dalla sua apertura, rappresenta il fiore all'occhiello dell'intera opera di Piano. Al quale, tra una manciata di giorni, farà da contraltare la nuova biblioteca d'ateneo: stesso «padre» (l'architetto genovese) ma collocazione al lato opposto del rione.

Il quadro

Passeggiare tra le vie delle Albere, oggi, non è così desolante come qualche anno fa. Almeno di giorno. Gli spazi commerciali che si affacciano sul Museo delle scienze sono quasi tutti occupati (una cartoleria ha aperto i battenti solo pochi giorni fa) e anche nelle vie interne il vuoto dei primi mesi ha lasciato spazio a qualche attività. Anche se molte vetrine rimangono inanimata e spoglie. I dati diffusi recentemente tratteggiano però un quadro ancora estremamente difficile, di un percorso molto in salita. Il 40 per cento degli spazi realizzati nel rione, infatti, risulta ancora invenduto. Del totale delle vendite — quasi 221 milioni — la metà è legata a edifici pubblici, come il Muse e la nuova biblioteca d'ateneo. Poi ci sono le sedi Itas e Isa, l'albergo (gestito da Nh Hotel), la palestra Defant's Club, i negozi, gli appartamenti (sono trecento quelli realizzati all'interno del rione), gli immobili in locazione (per circa 33 milioni). «I numeri — allarga le braccia Lanzinger — parlano chiaro. Del resto, il quartiere è stato completato in un momento davvero difficile, nessuno può negarlo».

La storia

Eppure, oltre la crisi c'è dell'altro. Complicato da spiegare. Ma evidente. Fin dai primi passi dell'iter di trasformazione degli undici ettari dell'area dove un tempo sorgeva la fabbrica Michelin non sono mancati dubbi, critiche. Le perplessità sono rimbalzate dentro e fuori l'aula di Palazzo Thun, investendo non solo l'operazione in sé, ma anche la stessa scelta dei proprietari di affidare il restyling a una mano «da star» come quella del senatore a vita. Un dibattito che ha accompagnato praticamente tutto il percorso. Dividendo i trentini sull'immagine finale del nuovo rione: i palazzi in vetro e legno tratteggiati da Piano sono stati praticamente «sezionati», con commenti (e soprattutto critiche) sulla scelta dei materiali, sulla distanza tra gli edifici, persino sull'organizzazione dei locali negli appartamenti. E, ovviamente, sui prezzi finali di vendita delle residenze. Anche il Muse non è scampato all'analisi «certosina»: troppo ambizioso per qualcuno, un capolavoro per altri; troppo vicino a Palazzo delle Albere per alcuni, originale dialogo tra vecchio e nuovo per altri. Per non parlare della bufera sul nome delle strade, che ha tenuto impegnato Palazzo Thun per qualche buona settimana. L'unico aspetto passato praticamente sotto silenzio è stato l'ultimo atto aggiuntivo relativo ai portici, approvato in una stanca seduta di consiglio comunale a fine luglio del 2006 senza neanche un intervento. Un confronto serrato, quello sulle Albere, che ha avuto un filo conduttore: l'idea, ancora radicata tra i trentini, di un rione considerato «altro» rispetto alla città. Separato non solo dalla ferrovia (i sottopassi — tanto sollecitati dall'architetto genovese — sono ormai a buon punto), ma da una cortina invisibile. Quasi di diffidenza.

Lo sviluppo

«Un po' alla volta però mi pare che la situazione stia cambiando» assicura Lanzinger, che dall'osservatorio privilegiato del Muse ha vissu-



Portici Una delle strade del quartiere delle Albere, disegnato dall'architetto Renzo Piano (Rensi)

to ogni trasformazione — o non-trasformazione — del quartiere delle Albere. «La partenza è stata davvero mestina — prosegue il direttore del Muse — ma adesso si iniziano a vedere persone a tutte le ore: i ristoranti che hanno aperto in zona hanno portato qualche avventore in più anche alla sera». E poi ci sono gli uffici, «i negozi che stanno aumentando» e un grande parco da cinque ettari che, sottolinea Lanzinger, «è davvero molto frequentato da famiglie, studenti, coppie. È stata una bella idea». Senza contare il Muse, che soprattutto nel fine settimana trasforma il rione in un formicaio. Un dato su tutti: nel maggio del 2015, a 21 mesi dall'apertura, il museo ha festeggiato il traguardo del milione di visitatori. E gli appartamenti? Per ora rimangono in gran parte senza vita. «Ma la prossima apertura della biblioteca — dice fiducioso il direttore del museo —, insieme all'arrivo di negozi, ristoranti e terziario, potrebbe trascinare anche la vendita del settore residenziale».

Gli «abitanti»

E l'inaugurazione della biblioteca d'ateneo — che sarà tenuta a battesimo il prossimo 19 novembre proprio da Renzo Piano — è un passaggio considerato cruciale da molti. «Con l'apertura di quella struttura e il completamento del sottopasso di via Taramelli probabilmente il rione diventerà più frequentato e quindi si lavorerà di più» osserva Stefano Moser, titolare del tabacchino delle Albere, uno dei primi esercizi commerciali ad «avventurarsi», nel lontano



2013, in un quartiere ancora praticamente spopolato. «Tre anni fa, quando abbiamo aperto, qui non c'era davvero nessuno» sorride Moser. «Ora però — aggiunge — la situazione è sicuramente diversa. Migliorata direi». Un po' alla volta il percorso va avanti. «Del resto — ammette l'edicolante — sapevamo che ci sarebbero voluti alcuni anni. Lo avevamo messo in preventivo. Il "giro", in ogni caso, c'è: durante la settimana le strade sono frequentate dalla gente che lavora negli uffici del quartiere, nel weekend ci sono i turisti che arrivano da tutt'Italia e dall'estero per visitare il Muse». Almeno durante il giorno. «La sera, in effetti, la vita è ancora ridotta al minimo». Ma la poca vivacità serale non crea alcun senso di insicurezza in chi deve percorrere il rione al buio. «Problemi di criminalità? Qui è un paradiso» risponde sicuro Moser. «Di giorno — precisa — c'è la sorveglianza, di notte la ronda. No, non abbiamo proprio di questi problemi». E lo conferma anche Ecaterina, del negozio e vecchia osteria Dal Marcante. «Qui la sicurezza è massima» assicura Ecaterina, mentre sposta tavoli e sedie in attesa dell'arrivo dei visitatori del Muse. «Questo è un rione tranquillo» dice. Poi abbozza un sorriso e aggiunge: «Pure troppo». Soprattutto durante la settimana. «Nei weekend ci sono i turisti e allora le strade si riempiono. Ma negli altri giorni il giro è legato solo alle persone che lavorano qui. Gli abitanti sono pochi. Speriamo che la situazione migliori». Intanto, in attesa di veder aumentare le vendite, si pensa a come rendere più vivo il rione. «Le idee ci sarebbero» chiarisce la commerciante. Che ne mette in fila due: «Si potrebbero collocare alcune casette del mercatino di Natale anche in questa zona: anche questa è una parte della città e quindi va animata. Tra l'altro, per gli operatori sarebbe una bella opportunità: durante le feste alle Albere gravitano circa 300.000 persone, attratte dal Muse. Avere un mercatino di Natale qui potrebbe essere strategico». Di più: «Qualche volta il mercatino delle pulci potrebbe essere organizzato nella piazza, affacciato sul parco. Quell'area verde è davvero bella: è un peccato non valorizzarla di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sotto la lente**

In alto il rione delle Albere, fin dall'inizio nel mirino dei trentini. Sotto il grande parco urbano e le facciate dei palazzi, specchiate nei corsi d'acqua interni. A fianco il Muse con Palazzo delle Albere (Rensi)

L'intervista

Impact Hub

«La vera ricchezza è il grande parco
Va valorizzato»



TRENTO Dalia Macii, vicepresidente di Impact hub, siete una delle realtà dinamiche presenti alle Albere. Qual è la vostra impressione sul quartiere?

«Quando siamo arrivati (maggio 2015, ndr) la zona era poco vissuta. In quest'ultimo anno la situazione è andata piano piano migliorando. L'apertura dell'hotel Nh ha creato un certo flusso di persone. Poi si aggiunge l'effetto delle altre attività: il ristorante giapponese davanti al Muse, la steakhouse, la palestra, l'estetista. C'è del movimento».

L'impressione tuttavia è che, specie la sera, gli spazi siano poco animati. Si fatica a renderli parte della città?

«È sempre un po' un gatto che si morde la coda. Se si organizzano attività per l'animazione serale c'è il rischio che queste entrino in conflitto con le esigenze di chi abita le case. Secondo me la ricchezza è il parco, che è vissuto in qualunque orario. Studenti, ragazzi, bambini, famiglie. Dà la sensazione di non essere a Trento, perché ha una prospettiva internazionale. Si possono pensare a delle attività lì».

Il legame con il fiume è valorizzato?

«È un tema di grande discussione. Abbiamo immaginato di fare delle attività che si colleghino all'Adige».

Siete soddisfatti di esservi trasferiti nel rione?

«Assolutamente sì. Siamo sempre in prossimità del centro ma abbiamo una grande libertà di azione».

Stefano Voltolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA